

Giornale di Sicilia 21 Ottobre 2010

Caso di lupara bianca ad Altofonte. Assolto in appello il boss Raccuglia.

L'assoluzione del boss arriva un po' a sorpresa: ergastolo in primo grado, sentenza cancellata in secondo, per Domenico Raccuglia, detto Mimmo, considerato uno dei capimafia più importanti. Fino a undici mesi fa era ancora latitante e ora l'imputato, assistito dagli avvocati Giuseppe e Tommaso Farina, viene scagionato dall'omicidio di Pietro Romeo, scomparso ad Altofonte, paese natale sia del presunto assassino che della vittima, il 13 marzo del 1997.

L'omicidio avvenne col metodo della lupara bianca: ma per la terza sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Biagio Insacco, non ci sono elementi per ritenere fondata la colpevolezza del boss, che avrebbe attirato Romeo in una trappola e poi lo avrebbe eliminato. Come avevano sottolineato i legali, però, non emergevano altri dati. Ed in effetti c'era la prova dell'appuntamento tra Romeo e Raccuglia, ma nessun collaborante aveva detto come, dove e perché il boss di Altofonte avesse ucciso Romeo: solo deduzioni, secondo la difesa.

Ora si dovrà attendere il deposito delle motivazioni e poi il procuratore generale, Carmelo Carrara, deciderà se impugnare la decisione. Nel processo erano parte civile (li assisteva l'avvocato Daniele Livreri) i familiari della vittima, che avevano tutti deposto al giudizio, tenuto col rito abbreviato, e che avevano avuto dal Gup una provvisoria immediatamente esecutiva di 200 mila euro.

Fra i testi del processo c'era anche Nicolò Romeo, che è stato a sua volta ucciso l'11 gennaio scorso, il giorno prima della sentenza d'appello «Gotha» (in cui era parte civile) e due settimane prima della decisione del Gup Mario Conte nel processo contro Mimmo Raccuglia. Era stato proprio Nicolò, fratello dell'ucciso, ad andare a casa del padre del boss, poche ore dopo la sparizione di Pietro. Il Gup aveva riportato la drammatica testimonianza nella motivazione della sentenza ieri «riformata»: «Lui (Raccuglia padre, ndr), alla mia richiesta di notizie, disse: "Mio figlio non c'è, non so niente". Io insistevo dicendo: "Guarda che mio fratello aveva appuntamento con tuo figlio, non è possibile che non sai niente". Ma lui continuava a dire che non sapeva niente».

Per Raccuglia figlio quello rimediato nel processo Romeo era stato il quarto ergastolo: gli altri tre sono già definitivi. Secondo l'accusa, rappresentata in tribunale dai pm Francesco Del Bene e Amelia Luise, Raccuglia avrebbe eliminato Pietro Romeo perché preoccupato del suo possibile cambio di schieramento, dal gruppo dei fedelissimi di Giovanni Brusca a quello dei «pentiti con la pistola» di Balduccio Di Maggio. Gioacchino La Barbera, pure lui di Altofonte, aveva detto che Di Maggio aveva preso contatti con Nicola Romeo per arrivare a Pietro: lo scopo era «farsi portare» da Pietro proprio Mimmo Raccuglia, di cui Balduccio

«voleva la testa». Ma non era l'unico movente possibile: secondo l'altro collaborante Santino Di Matteo, Romeo era morto innocente, perché falsamente sospettato di avere dato indicazioni per due omicidi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS